

Dino Gavina: o stupidi o civili

Bologna. «*La produzione è il mezzo di comunicazione più efficace del nostro tempo, un mezzo che può essere usato come veicolo di stupidità o di civiltà*». Con queste parole si apre «Dino Gavina. Lampi di design», mostra che sviscera il rapporto tra questo «anomalo» imprenditore bolognese (1922-2007) – come l'ha definito Beppe Finessi nel catalogo pubblicato da Corraini – e gli artisti, i designer, gli architetti di cui si è circondato per tutta la vita: Lucio Fontana, Marcel Duchamp, Man Ray, Sebastian Matta, i fratelli Castiglioni, Marcel Breuer, Carlo e Tobia Scarpa, Kazuhide Takahama, Luigi Caccia Dominioni. Un'avventura industriale (basti pensare alle varie incarnazioni produttive che ne hanno segnato il percorso: Gavina, Simon International, Flos, Sirrah, Simongavina Paradisoterrestre), ma anche e soprattutto intellettuale. Con Gavina, Bologna diviene patria di un intero mondo creativo. A inizio anni sessanta è questa città – e non Milano – la culla del design italiano e internazionale; qui trovano una seconda casa gli artisti e i «bravi architetti» (per usare un'espressione di Fontana) in cui Gavina s'imbatte. Alcuni, come il giapponese Takahama, vi si stabiliranno per sempre.

Ogni sezione del percorso espositivo, articolato per nuclei tematici (uno per collaborazione, più le eccezioni di Flos e Sirrah) propone foto, disegni e modelli che raccontano, anche grazie al dettagliato apparato descrittivo, la costante ricerca nel progetto e nel processo produttivo. Questa suddivisione, pur nella sua didascalicità, non risulta banale. Gli oggetti presentati, realizzati a partire dal 1950 (molti ancora in produzione), spaziano nei campi dell'arredamento, dell'illuminazione e dell'arredo urbano. Molteplici sono i fili conduttori che si possono individuare: l'importanza dello strumento comunicativo, l'applicazione dei principi delle avanguardie (primo fra tutti, il *ready made*) al design, la serialità, l'utilizzo dei materiali. L'esposizione presenta due appendici, una presso l'Urban Center Bologna (Sala Borsa) e l'altra presso le rinnovate torri dell'acqua di Budrio, dove si approfondiscono particolari aspetti del suo lavoro: i progetti di arredo urbano e il rapporto con gli artisti (in particolare, Alessandro Aldrovandi e Tatsunori Kano). Per la durata della mostra, sono inoltre in programma visite guidate e conversazioni con un nutrito gruppo di amici e colleghi di Gavina.

Tuttavia, nel frattempo, un'ombra scura si allunga sulle sorti del MAMbo: l'allarme è scattato a causa della cospicua riduzione dei fondi comunali, dimezzati dal 2008 a oggi. In queste condizioni, secondo i vertici dell'istituzione museale, si rischia di non riuscire a garantire l'apertura per il 2012 e di non poter programmare mostre di rilievo. Starà ai futuri

amministratori della città (al momento ancora commissariata) riannodare i fili del dialogo, interrotti da almeno un biennio.

About Author



Paola Bianco

Nata a Padova (1969) e laureata in Architettura a Venezia nel 1997. Nel 1998 ottiene un Master in Energy and Sustainable Development presso la De Montfort University di Leicester (UK). Nel 2000 è a Bruxelles per uno stage alla Commissione Europea (DG Transport and Energy). Successivamente si trasferisce a Bologna, dove si occupa per alcuni anni di temi ambientali presso varie pubbliche amministrazioni. Dal 2004 si iscrive all'Ordine degli Architetti della Provincia di Bologna, presso il quale si impegna in diverse Commissioni. Nel 2006 apre il suo studio, dove si occupa prevalentemente di certificazione energetica, sicurezza nei cantieri e dove ospita periodicamente mostre legate a diverse forme d'arte (fotografia, scultura, fumetto, giardinaggio). Partecipa a concorsi di architettura e a bandi di pubbliche amministrazioni. Collabora dal 2008 con "Il Giornale dell'Architettura"

[See author's posts](#)

[+](#) Condividi